

## Roberta Mazzanti

### *Un quaderno messo al rogo: Alba de Céspedes e l'eresia della scrittura*

Le donne sono una stirpe disgraziata e infelice con tanti secoli di schiavitù sulle spalle e quello che devono fare è difendersi con le unghie e coi denti dalla loro malsana abitudine di cascare nel pozzo ogni tanto, perché un essere libero non casca quasi mai nel pozzo e non pensa così sempre a se stesso ma si occupa di tutte le cose importanti e serie che ci sono al mondo e si occupa di se stesso soltanto per sforzarsi di essere ogni giorno più libero. Così devo imparare a fare anch'io per la prima, perché se no certo non potrò combinare niente di serio e il mondo non andrà mai avanti bene finché sarà così popolato d'una schiera di esseri non liberi.<sup>22</sup>

Con questo affaticato impegno Natalia Ginzburg conclude uno scritto pubblicato nel 1948 sulla rivista *Mercurio*, mensile di politica, arte, scienze diretto da Alba de Céspedes fin dal 1° settembre 1944. Nel numero di marzo-giugno 1948 (proprio l'ultimo fascicolo curato da de Céspedes) il suo "Discorso sulle donne" rivela "un continuo pericolo di cascare in un gran pozzo oscuro, qualcosa che proviene proprio dal temperamento femminile e forse da una secolare tradizione di soggezione e di schiavitù e che non sarà tanto facile vincere".

All'amica Natalia risponde Alba de Céspedes, commossa che l'amica scrittrice abbia denunciato "con disperato vigore" il segreto delle donne, in cui tutte possono compatirsi: "Poiché anch'io, come te e come tutte le donne, ho grande e antica pratica di pozzi: mi accade spesso di cadervi e vi cado proprio di schianto, appunto perché tutti credono che io sia una donna forte e io stessa, quando sono fuori del pozzo, lo credo". E però subito, decisa, ribalta la prospettiva:

Ma, al contrario di te, io credo che questi pozzi siano la nostra forza. Poiché ogni volta che cadiamo nel pozzo noi scendiamo alle più profonde radici del nostro essere umano, e nel riaffiorare portiamo con noi esperienze tali che ci permettono di comprendere tutto quello che gli uomini – i quali non cadono mai nel pozzo – non comprenderanno mai. (...) Tu dici che le donne non sono esseri liberi: e io credo invece che debbano soltanto acquisire la consapevolezza delle virtù di quel pozzo e diffondere la luce delle esperienze fatte al fondo di esso, le quali costituiscono il fondamento di quella solidarietà, oggi segreta e istintiva, domani consapevole e palese, che si forma fra donne anche sconosciute l'una all'altra.<sup>23</sup>

È perfino ovvio scorgere nelle poche pagine della lettera di De Céspedes la metafora di una propria esperienza della caduta nel luogo interiore della depressione, esperienza

---

<sup>22</sup> Natalia Ginzburg, "Discorso sulle donne", in Cutrufelli *et al.*, p. 28, p. 32.

<sup>23</sup> *Ibid.* p. 33, p. 36.

che ella esplora e contiene ben più a fondo nei molti diari tenuti durante la sua lunga vita<sup>24</sup>. Qui nel pozzo segreto è anche l'origine delle figure femminili più rilevanti della sua narrativa, e la multiforme, programmatica rappresentazione della sensibilità e libertà interiore delle donne, doti che le sue 'personagge' sostengono con ostinazione fino alla morte, reale o metaforica. Ritroviamo nelle parole rivolte all'amica Natalia e, con lei, a tutte le lettrici, la lucidità profetica grazie a cui Alba intuisce il nucleo pulsante di ciò che vent'anni dopo sarà la forma di una rivoluzionaria proposta di liberazione, a partire proprio dalla messa in comune di "tutto ciò che si sa quando si viene su dal pozzo"<sup>25</sup>.

Ma in anni ancora lontani da una presa di coscienza collettiva, dalle loro immersioni nei pozzi interiori e nelle prigioni esteriori le donne di De Céspedes ricavano saperi solitari che prendono corpo e valenza simbolica in pochi, semplici oggetti che ognuna sceglie nel corso della narrazione e abbandona solo quando cede, sconfitta da forze superiori che la ricacciano nei baratri della depressione e della solitudine.

Nell'Italia fascista e – in un arco temporale di una dozzina d'anni – in quella del primo dopoguerra, Alba de Céspedes scrive e pubblica alcuni dei suoi romanzi più intensi: *Nessuno torna indietro* (1938), *Dalla parte di lei* (1949), *Quaderno proibito* (pubblicato dapprima in 26 puntate sulla Settimana Incom Illustrata tra il 1950 e il 1951, e poi in volume nel 1952). In ciascuno dei tre romanzi, che avranno grande successo in Italia e all'estero, la scrittrice mette al centro dello sviluppo narrativo e dell'analisi psicologica 'personagge' di giovani donne non convenzionali, che sopravvivono a fatica – e a volte soffocano, fino a soccombere – nelle maglie strette di un tessuto sociale piccolo-borghese tradizionale. Implacabile nell'accusa alla grettezza di quegli ambienti, de Céspedes è altrettanto critica nella rappresentazione di un mondo contadino retrico e chiuso, nonché del paternalismo venato di misoginia negli ambienti intellettuali o in quelli alto-borghesi dove alcune delle sue creature romanzesche approdano, del tutto ingenua e disarmate.

Ma altrettanta severità, in una ricerca incessante di verità e coerenza che sconfinava in continuazione dall'autobiografia all'invenzione romanzesca e viceversa, Alba riesce a porre nella rappresentazione del dissidio fra ricerca dell'amore – nelle proiezioni immaginarie, spesso letali e sempre smentite da laceranti delusioni – e consapevolezza di

---

<sup>24</sup> I molti diari di De Céspedes sono conservati nell'Archivio a suo nome presso la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori a Milano. Particolare non da poco, nel contesto di questa mia lettura, è che la gran parte di questi diari siano vergati in quaderni a righe, dalla copertina nera, in tutto e per tutto identici a quello acquistato da Valeria in *Quaderno proibito*.

<sup>25</sup> De Céspedes, "Lettera a Natalia Ginzburg", in Cutrufelli *et al.*, p. 34. Non per caso, all'affacciarsi del '68 Alba è a Parigi, dove il dialogo aperto fra lei cinquantenne e le ragazze del Maggio farà fiorire i versi delle sue *Chansons des filles de mai* (Seuil, novembre 1968).

una propria interiore unicità e diversità che non può piegarsi al compromesso del rapporto tradizionale maschile/femminile, se non al prezzo di una smentita tragica.

Le problematiche dei tre romanzi che ho citato prendono corpo in una affascinante relazione fisica, spirituale e sentimentale delle donne da lei create con gli oggetti e spazi tra i quali si muovono. Il regime di estrema scarsità, direi di povertà materiale e simbolica in cui vengono rappresentate, trova corpo e gravidanza in pochissimi oggetti – un anello, un quaderno/diario, un abito azzurro, un mazzo di chiavi – e in spazi angusti ma sempre connotati come ‘soglie’, punti di passaggio fra dentro e fuori, prima e dopo, inibizione e trasgressione: un angolo di fronte a una finestra, un terrazzino, le rampe delle scale.

In un mondo circostante ancora troppo fermo, apertamente ostile a ogni forzatura dei propri rigidi criteri sociali e spaziali sul ‘posto della donna’, le personaggi di de Céspedes sono sole, hanno come unici compagni della perenne attesa di cambiamento e soddisfazione dei loro sogni questi pochissimi oggetti, questi ristretti spazi/passaggi.

Quando travalicano, e si guadagnano a costi altissimi un accesso al mondo maschile o comunque alla mobilità sociale e sentimentale, quasi sempre ‘cadono’, metaforicamente e concretamente. Altri spazi soffocanti, quelli della punizione (carceri dove scontare la colpa commessa, case dove rinchiudersi nella rinuncia, fiumi dove annegare il proprio dolore), così come altri oggetti (interessante notare che quasi sempre sono ‘cose’ legate alla scrittura e all’espressione artistica), accolgono sia le donne che rifiutano di piegarsi anche a prezzo della vita, sia quelle che invece si adattano a un domestico, e addomesticato, piccolo inferno quotidiano dove non esiste più né tempo né spazio per sé dove praticare la trasgressione del ‘quaderno proibito’.

È proprio il quaderno nero, lucido, spesso, intravisto una domenica mattina nella vetrina del tabaccaio dove sta comprando le sigarette per il marito, a condensare meglio di qualunque altro oggetto le insidiose correnti affettive che attraversano la vita di Valeria, protagonista in prima persona di *Quaderno proibito*. Il quaderno è la calamita narrativa che apre il romanzo, e già dalle prime righe è vissuto come un male, come una dannosa tentazione che Valeria giudica di dover nascondere in una casa “dove c’è tanto poco spazio”.<sup>26</sup> La scelta di fare posto a quell’oggetto proibito scardina fin da subito non solo la vita interiore della donna, ma tutto il sistema di relazioni con lo spazio-tempo della vita familiare, e tutta la costruzione dei legami affettivi fra Valeria e i suoi familiari, già pericolante ma fino ad allora vissuta come stabile e rassicurante: “(...) sebbene – debbo

---

<sup>26</sup> de Céspedes, *Quaderno proibito*, ora in *Romanzi*, p. 837.

confessarlo – da quando possiedo questo quaderno, io non abbia più avuto un momento di pace”.<sup>27</sup>

La perdita della fittizia pace domestica è provocata dalla precisa funzione demistificante di cui il quaderno nero viene investito, ancor prima che Valeria se ne renda conto; appena vede il quaderno, ne è morbosamente attratta quasi che fosse mossa da un impulso più forte della volontà: “(...) vidi che il tabaccaio aveva assunto un’espressione severa per dirmi: ‘Non si può, è proibito’. (...) ‘Ne ho bisogno’ gli dissi ‘ne ho bisogno assolutamente’. Parlavo sottovoce, concitata, ero pronta a insistere, a scongiurare. Allora egli si guardò attorno poi, lesto, prese un quaderno e me lo tese attraverso il bancone, dicendo: ‘Lo metta sotto il cappotto’. Lo tenni sotto il cappotto lungo tutta la strada, fino a casa.”<sup>28</sup>

Dall’inizio alla fine del romanzo, il quaderno non perde mai la propria carica demistificante, tanto che Valeria dichiara spesso di volerlo distruggere perché ossessionata, non soltanto dal timore di venire scoperta a “perdere tanto tempo a scrivere”<sup>29</sup>, quanto e soprattutto per il ribaltamento di valori e desideri che la scrittura del quaderno le provoca. Scrivervi sopra, rileggersi arrivando a scoprire che “comprendere le cose minime che accadono tutti i giorni, è forse imparare a comprendere davvero il significato più riposto della vita”<sup>30</sup>, insinua consapevolezza troppo gravose e destabilizzanti:

(...) quando scrivo in questo quaderno, sento di commettere un grave peccato, un sacrilegio: mi pare di discorrere col diavolo. Nell’aprirlo, le mie mani tremano; ho paura. (...) So che le mie reazioni ai fatti che annoto con minuzia mi portano a conoscermi ogni giorno più intimamente. (...) io più mi conosco e più mi perdo.<sup>31</sup>

Il quaderno si precisa sempre più come il frutto di una relazione peccaminosa, l’oggetto del desiderio grazie al quale la scrittura di sé sostituisce i legami sentimentali, gli investimenti di tutta la sua vita: il quaderno è il solo agente di un riconoscimento di se stessa come persona, non come funzione familiare. Soltanto sulla prima pagina del quaderno lei può essere ‘Valeria’, per gli altri è ‘mammà’ e lo è diventata anche per il marito, un tempo l’unico a chiamarla per nome: “ogni volta che apro questo quaderno guardo il mio nome, scritto in prima pagina.”<sup>32</sup>

---

<sup>27</sup> *Ibid.*, p. 839.

<sup>28</sup> *Ibid.*, p. 838.

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 852.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 863.

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 1059.

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 841.

Ma il dissidio interiore è insostenibile, la scissione fra l'immagine pubblica conformista e i desideri di trasgressione si fa devastante. De Céspedes la drammatizza nella polarità delle due giovani donne con cui Valeria si confronta e si scontra, la figlia ribelle Mirella e la futura nuora passiva e ipocrita, Marina. Nel confronto con Mirella, Valeria alterna lucidità e falsa coscienza e rivela i tratti più meschini del tentativo di non infrangere la rispettabilità borghese del suo ambiente. Ma sarà Marina a rappresentare l'alter ego persecutore che di fatto le tronca ogni fantasia di evasione:

... io temo che, guardandomi, ella veda in me questo quaderno, conosca i sotterfugi cui ricorro per scrivervi, la furberia con cui lo nascondo.(...) Capirà, ne sono certa, perché tutte le donne nascondono un quaderno nero, un diario proibito. E tutte debbono distruggerlo. Adesso io mi domando dov'è che sono stata più sincera, se in queste pagine o nelle azioni che ho compiuto, quelle che lasceranno di me una immagine, come un bel ritratto. Non lo so, nessuno lo saprà mai. Mi sento inaridire le mie braccia sono rami di un albero secco. Ho tentato di divenire vecchia e forse sono soltanto divenuta cattiva.<sup>33</sup>

La determinazione con cui De Céspedes crea la sua scomoda 'personaggia' emerge durante la revisione del romanzo, quando alle 3 di notte del 12 agosto 1952 commenta con nettezza nel proprio diario: "È bello, basta superare le prime pagine ed entrare nel giuoco del linguaggio scabro. Bisognerà fare molta attenzione a che la sua cattiveria s'accentui, cresca fino alla fine allorché il suo sacrificio non sia un atto di bontà ma di vendetta"<sup>34</sup>.

E amarissima è la vendetta di Valeria: simile ad altre donne di De Céspedes che non riescono a ribellarsi alle angustie di un percorso femminile privo di spazi 'tutti per sé' che non siano la fragile evasione immaginaria o la rassegnazione autolesionistica, la donna distrugge la parte di sé più consapevole e vitale che ha riversato nella scrittura del quaderno proibito, e la manda letteralmente al rogo: "Di tutto quanto ho sentito e vissuto in questi mesi, tra pochi minuti non vi sarà più traccia. Rimarrà solo, attorno, un lieve odore di bruciato".<sup>35</sup>

## Riferimenti bibliografici

AA.VV., *Alba de Céspedes*, quaderno della Fondazione Mondadori, Milano 2001.

AA.VV., *Alba de Céspedes, Approfondimenti*, a cura di Marina Zancan, Il Saggiatore- Fondazione Mondadori, Milano 2005.

Carte private di Alba de Céspedes, dagli Archivi presso la Fondazione Mondadori.

de Céspedes, *Alba, Romanzi*, a cura e con un saggio introduttivo di Marina Zancan, I Meridiani Mondadori, Milano 2011.

---

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 1084.

<sup>34</sup> de Céspedes, Quaderno 9 agosto 1952-11 dicembre 1956, in Archivio presso la Fondazione Mondadori.

<sup>35</sup> de Céspedes, *Quaderno proibito*, p. 1085.

Ginzburg, Natalia, "Discorso sulle donne", e de Céspedes, Alba, "Lettera a Natalia Ginzburg", in AA.VV, *Il pozzo segreto*, a cura di Maria Rosa Cutrufelli, Rosaria Guacci, Marisa Rusconi, Giunti, Firenze 1993.

Petrignani, Sandra, "Alba de Céspedes, la pasionaria", in *Le signore della scrittura*, La Tartaruga, Milano 1984.